



ATTIVITÀ FORMATIVE IN MATERIA DI DISPERSIONE SCOLASTICA E INCLUSIONE SOCIALE

Considerazioni introduttive

Il titolo del corso richiama un'attività formativa iniziata nel 2001 in parallelo con lo sviluppo del progetto Chance e con la nascita dell'associazione Maestri di Strada.

Oggi il progetto Chance non esiste più, ma è in corso da tre anni una sperimentazione condotta con fondi privati "Progetto E-VAP", che porta le metodologie sperimentate in dieci anni in un contesto scolastico e territoriale più vasto, nel confronto con la scuola di ogni giorno e con il territorio.

L'acronimo METIS risponde pienamente a questa metodologia e nel suo significato antico di intelligenza ricorda anche la centralità dello spazio di pensiero in qualsiasi attività fondata sullo sviluppo di relazioni umane significative.

Nell'affrontare il problema della dispersione scolastica e dell'inclusione sociale attraverso l'educazione, appare essenziale partire da una presa di posizione nei confronti dei processi di insegnamento - apprendimento.

Tra insegnare e apprendere non c'è semplicemente la differenza tra versare un contenuto e ricevere un contenuto. Non c'è simmetria. L'apprendimento è collegato al senso e al significato per sé e pertanto è personale, unico ed irripetibile. Ma se le cose stanno così, l'insegnante, se è colui che è "addetto a trasmettere i contenuti", non può fare nulla di speciale per aiutare l'allievo ad apprendere.

In realtà la differenza è molto più radicale perché all'altro polo dell'insegnamento non c'è semplicemente l'apprendimento ma la conoscenza. L'apprendimento riguarda il sapere concettuale: racchiudere, comprendere il reale dentro categorie e concetti tra loro collegati. È operazione più elaborata che non il semplice assorbire un sapere già codificato; tuttavia ha un suo andamento abbastanza lineare in quanto racchiuso nel mondo dei saperi formali.

La conoscenza invece è collegata all'esperienza esistenziale: non è dato conoscere 'il mondo' senza una contemporanea conoscenza di sé. La conoscenza non è programmabile, ma è un percorso complesso tra emozioni, relazioni, concetti. Collegata alla conoscenza di sé, è anche percorso iniziatico, un percorso che serve a mantenere il contatto con la propria esperienza esistenziale e quindi con la propria parte emozionale e le pulsioni, che chiedono soddisfacimento immediato.

Il passaggio di età in tutte le culture è segnato da questa iniziazione, che comporta essenzialmente la rinuncia all'accesso immediato al godimento, così come viene simboleggiato una volta e per tutte nel mito del frutto proibito.

Iniziazione significa dare inizio, prendere coscienza di sé, delle proprie parti pulsionali e imparare a tollerare le frustrazioni e il dolore connessi al processo di controllo degli stati pulsionali.

La conoscenza è autocoscienza che si fa spazio in un intrico di emozioni, relazioni, corporeità; l'apprendimento scolastico riguarda invece la concettualizzazione della realtà ed è un percorso per quanto faticoso sostanzialmente lineare.

Il moderno concetto di empowerment in realtà richiama l'antico concetto, che collega il sapere all'esperienza esistenziale, al "conosci te stesso".

L'apprendimento concettuale non è innato, ma è il risultato di un processo di trasformazione-maturazione che chiamiamo conoscenza.

Se dunque le cose stanno in questo modo, passare dall'insegnamento all'apprendimento non è affatto semplice, perché occorre prima compiere un percorso intricato e personale. Perché vi sia conoscenza, perché vi sia significato e senso per sé, occorre impattare l'essere e quindi uscire fuori da un modo di conoscere meramente concettuale.

Una didattica dialogica non si risolve semplicemente nel fare domande vere e avere risposte concettuali, ma interrogare l'essere, stabilire un 'dialogo di vita', che consenta a ciascuno di esprimere l'umano che ha in sé.

Per comprendere se un apprendimento è diventato conoscenza è necessario interagire con la persona intera e quindi con il contesto sociale ed antropologico nel quale la persona vive.

La psicoanalisi ha tolto al processo iniziatico l'aura di mistero e di tragedia, perché ci ha insegnato a considerare le pulsioni una parte essenziale della natura umana, che non va ripudiata ma conosciuta e conservata quale fonte di significazione e di unicità; allo stesso modo la psicologia culturale ci ha insegnato che i contesti culturali e sociali possono fungere da garanti dei processi di conoscenza, quando sono venute meno per molti motivi anche le ultime tracce dei riti di iniziazione.

L'esperienza dei Maestri di Strada e dei tanti che – in Italia e nel mondo - si cimentano con il compito educativo, a partire dal disagio esistenziale, dimostra che i percorsi di conoscenza sono possibili, che è possibile iniziare alla conoscenza di sé le persone che vivono nelle periferie del mondo e che, vivendo una esistenza marginale, restano in contatto – doloroso, emarginante e spesso socialmente inaccettabile – con le proprie parti emozionali, quelle stesse che un'educazione formale relega nel non detto e nell'indicibile.

Nel momento in cui ci proponiamo di occuparci di 'dispersione scolastica', dobbiamo più in generale occuparci dei fenomeni di mancata integrazione tra apprendimenti concettuali e conoscenza di sé, che genera una emarginazione interiore o primaria, dalla quale a sua volta scaturisce l'immediata emarginazione scolastica e sociale, oppure fallimenti a lungo termine, spesso all'origine di fenomeni diffusi di disagio esistenziale o di dipendenza compulsiva dai consumi e dal potere.

La legislazione ha finora considerato il fenomeno dispersione come fenomeno ad eziologia socioeconomica e non è riuscita a cogliere la trasformazione del fenomeno stesso nel sintomo di una più vasta difficoltà della scuola e essere luogo di conoscenza.

Sono stati proposti e si propongono pertanto osservatori sulla dispersione, che, limitandosi ad osservare il sintomo piuttosto che le cause, hanno poco rilievo.

D'altra parte è proprio il concetto di osservatorio che è debole, in quanto sembra ipotizzare processi di conoscenza ed apprendimento già definiti, rispetto ai quali occorre osservare deviazioni o inclusioni. Se i processi di conoscenza sono complessi, occorre allora riflettere con continuità sui processi sociali, antropologici, psicologici coinvolti, perché l'osservatore stesso, il gruppo di riflessione, sono parte del fenomeno, che si vorrebbe osservare.

Un gruppo di riflessione sui processi di conoscenza si iscrive nel paradigma pedagogico delle atipicità e dell'erranza.

Atipicità, perché i percorsi di conoscenza sono tutti atipici ed unici; la pedagogia deve cimentarsi con questo compito piuttosto che rappresentarsi come garante dell'uniformità.

Erranza, perché i percorsi di conoscenza non sono inscrivibili in una mappa ordinata di saperi, ma piuttosto sono rappresentati da un percorso che si svolge in un mondo complesso e caotico, che solo l'attività riflessiva riesce a dotare di un senso.

I materiali e frammenti, che fanno parte dell'esperienza esistenziale nei complessi contesti urbani, sono utilizzati in un processo che è costruttivo piuttosto che deduttivo.

Si costituisce quindi una sorta di didattica itinerante che si muove tra i percorsi formali e quelli informali e personali, ed è itinerante, perché deve aprire spazi di libertà dentro situazioni coatte.

Recentemente il MIUR ha emesso una direttiva sui Bisogni Educativi Speciali, per promuovere una organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica ed estende a ogni genere di difficoltà la necessità di personalizzare l'apprendimento.

La direttiva, mentre accoglie la problematica della dispersione, conferma una impostazione, che considera l'apprendimento "personalizzato" un diritto eccezionale riservato a chi abbia una qualche forma di deficit, piuttosto che un dato di fatto generale, che richiede l'adozione di un paradigma pedagogico diverso.

Argomenti del corso

Il percorso si articola in due sessioni di lavoro dedicate alla trattazione di temi finalizzati alla definizione di un nuovo paradigma educativo.

I temi che saranno affrontati rappresentano una evoluzione complessa di quattro tradizionali questioni:

- Osservatorio sulla dispersione
- Che cosa è e come si combatte l'insuccesso formativo e la dispersione
- Come si formano i docenti per affrontare compiti educativi complessi
- Come si progetta un percorso formativo.

In ciascuna delle sei sedi del corso l'argomento verrà trattato secondo le competenze dei relatori prescelti e avrà quindi una particolare connotazione e uno specifico titolo.

Nella seconda sessione, sulla base delle indicazioni dell'ultima seduta della prima sessione, saranno affrontati nuovi argomenti, ovvero, ferme restando le stesse indicazioni generali, i materiali di discussione saranno individuati tra quelli proposti dai partecipanti nella prima sessione.

Spazio di riflessione sui processi di apprendimento.

Sogno, desiderio e cura educativa: c'è spazio a scuola per la ricerca di senso?

Se la dispersione scolastica non è fenomeno unitario, né con una unica causa, il classico osservatorio sulla dispersione, basato sui dati di frequenza, rappresenta un elemento di quella che i giovani vivono come una catena persecutoria, che impone la frequenza di un luogo estraneo.

Per lavorare al contrasto alla dispersione, abbiamo bisogno di sapere di cosa si tratta in un modo molto più articolato e complesso, partendo dai processi di apprendimento e non solo dai dati relativi alla frequenza a scuola.

In questa sezione riflettiamo sull'essenza dei processi di apprendimento e, dunque, sugli indicatori da osservare e registrare, per verificare un'effettiva crescita della giovane persona inserita in un processo sociale di apprendimento a scuola e fuori della scuola.

Consideriamo questa una evoluzione del concetto di 'osservatorio sulla dispersione', in quanto vorrebbe luogo di riflessione permanente nel territorio, quale base informativa, per intraprendere e verificare percorsi di conoscenza personali per tutti e non solo per chi è in difficoltà.

Riflessioni sui processi educativi.

Percorsi di conoscenza nelle periferie dell'animo tra sentimenti, emozioni e legami sociali

Spazio di discussione, che ha per oggetto la 'progettazione partecipata' nella duplice veste di sperimentazione di una metodologia da adottare nelle proprie pratiche e di uno spazio per progettare lo sviluppo del corso in svolgimento.

Tra gli elementi da osservare e porre in discussione:

Cura ed incuria: responsabilità, unicità e significatività nella relazione educativa.

Significatività dell'apprendimento: la cura educativa e l'individuo. I Garanti psichici

Scuola e territorio: garanti sociali

Saperi formali, non formali, informali.

Costrutti e dispositivi per la prevenzione ed il recupero della dispersione come fenomeno legato al disagio esistenziale

Se la dispersione scolastica passa necessariamente per la disaffezione al contesto scuola e l'inappetenza cognitiva, allora la rilevazione di sintomi di malessere e disagio esistenziale è il punto di partenza per le proposte di prevenzione e recupero.

Sono stati sperimentati costrutti e dispositivi per elaborare il disagio e il malessere, per trasformare i sintomi di un possibile abbandono in punti di forza, per ritrovare motivazioni e piacere nella conoscenza.

La proposizione di alcuni costrutti è il centro di un lavoro riflessivo, che chiama i docenti partecipanti a offrire alla riflessione di tutti materiali ed esperienze personali, al fine di accrescere la consapevolezza che la pedagogia è una pratica, che si alimenta con il lavoro riflessivo di coloro che la esercitano.

Costrutti per accogliere ed elaborare il disagio.

Una didattica dell'ascolto è possibile?

Costrutti e dispositivi pedagogici per l'accoglienza e l'integrazione.

Cura ed incuria: ascolto attivo e gestione creativa dei conflitti, tecniche sperimentate dal vivo.

Metodologie per riavvicinare i saperi formali dalle radici antropologiche e psichiche della conoscenza.

La mediazione nell'apprendimento: mediazioni in classe.

La mediazione nello sviluppo umano locale: agenti di sviluppo nella comunità.

Come costituire comunità di professionisti riflessivi

La scuola serve per pensare; il pensiero si costruisce nelle relazioni; lo spazio di pensiero include il soggetto che pensa.

Al centro dell'idea di insegnamento centrato sulla relazione e sulla capacità di guidare gli allievi in percorsi complessi, c'è l'insegnante che continuamente riflette, in un gruppo cooperativo di operatori, sui processi di crescita e trasformazione propri e dei giovani con cui ha relazione. La capacità di accogliere esperienze e vissuti dei giovani e mediare con i saperi formali non è una dote umana innata, ma è frutto di un lavoro su di sé, che non ha mai fine e che deve essere condotto insieme a chi vede la stessa realtà da angolazioni o vertici diversi.

In questa sezione quindi verranno ospitati i contributi alla conoscenza da parte di quei gruppi che sperimentano il lavoro come 'comunità riflessive'.

Riflessione nei gruppi di operatori della conoscenza, per promuovere le funzioni di pensiero a scuola, nel lavoro educativo, nel territorio.

Le attività riflessive in classe come meta del lavoro educativo.

Funzioni preziose e funzioni di routine nel lavoro in classe.

Spazio aperto di discussione con le metodologie dell'ascolto attivo.